

Maristella Iervasi Massimo Solani

ROMA Muro contro muro per ore, a mostrare i muscoli e a minacciare crisi di governo, e alla fine il braccio di ferro ha prodotto un compromesso che, se da una parte mette tutti d'accordo, dall'altra lascia schiumante di rabbia la Lega. Ci sono volute cinque ore di un Consiglio dei ministri incandescente per sciogliere il nodo della regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari dipendenti, ma alla fine il decreto legge è passato, e consentirà la regolarizzazione dei lavoratori extracomunitari con contratto sia a tempo determinato (minimo un anno) sia a tempo indeterminato. Un risultato che permette di guardare la voragine che continua a dividere i centri dell'Udc dagli ultranzisti della Lega, fino a ieri sera non disposti a cedere di un passo sulle anticipazioni rilasciate dal ministro Maroni una settimana fa. O il contratto di lavoro a tempo indeterminato o tutti a casa, avevano più volte ripetuto nel pomeriggio i leghisti. E ci sono volute delicate mediazioni e trattative difficili per condurre in porto, solo a tarda sera, il decreto sull'emersione. Un atto che è uscito da palazzo Chigi abbinato a quello che obbliga gli extracomunitari a fornire le impronte digitali entro un anno, probabilmente al momento del rinnovo del permesso di soggiorno. Un obbligo cui saranno sottoposti anche i cittadini italiani, che potranno attendere però almeno quattro anni, ovvero fino al possesso della nuova carta di identità elettronica.

Alla riunione gli uomini del Carroccio si erano presentati con atteggiamento spavaldo ed il collo fra i denti, sventolando di fronte a sé la prima pagina della Padania di ieri che titolava «Bossi: extracomunitari, fuorilegge che chiedono la regolarizzazione». Volti distesi e grandi sorrisi al loro arrivo, l'aria di chi avrebbe facilmente vinto la partita senza nemmeno versare una goccia di sudore: «andiamo a sistemare la questione» aveva ringhiato il leader della Lega al suo arrivo a Palazzo Chigi. Il solito atteggiamento del ministro per le Riforme, insomma, solo che dietro alla spavalderia di facciata questa volta si nascondeva il sentore di un possibile fallimento; una paura che Bossi aveva già espresso sparando come di consueto dalle pagine del suo quotidiano. «Se in Consiglio dei ministri il decreto legge Maroni sui clandestini in nero dovesse essere modificato - aveva dichiarato - la Lega non firmerebbe. Qualcuno dovrebbe poi spiegare alla gente perché si continua nelle stesse politiche della sinistra». Un mettere le mani avanti che suonava come un campanello d'allarme per chi come i leghisti sulla «deportazione» dei clandestini aveva messo in ballo la propria faccia di fronte agli elettori. Ed è proprio per questo motivo che ieri a Palazzo Chigi la Lega ha alzato più volte la voce, arrivando persino a minacciare la crisi di governo.

Raggiunto l'accordo, la maggioranza ha così scongiurato in extremis un fallimento politico che rischiava di gettare nel caos l'intero Paese: passato il fine settimana, infatti, all'esecutivo sarebbero rimasti solamente un giorno e mezzo di tempo per riunirsi di nuovo e firmare il decreto. Troppo poco, considerati gli impegni dei ministri. Troppo poco perché la distribuzione dei kit per la regolarizzazione dei lavoratori subordinati partirà già da stamattina mentre martedì entrerà in vigore anche la Bossi-Fini. Il rischio, evidente, era che la mattina del dieci settembre gli interessati alla regolarizzazione si trovasse in coda alle Poste senza sapere ancora quale destino li at-

Tempestoso Consiglio dei ministri con minacce di dimissioni e di crisi prima di raggiungere l'accordo

”

Gianluca Lo Vetro

ROMA Naomi costretta ad abbandonare le passerelle, se non deposita l'impronta digitale come una badante filippina. E Megan Gale che scompare dalla pubblicità di quella nota casa di telefonini, se non ha un contratto a tempo indeterminato tipo colf peruviana.

La Federmodelle lancia un grido d'allarme contro la legge Bossi Fini, annunciando uno sciopero delle modelle a Montecitorio per il 3 di ottobre.

Come è noto, infatti, la regolarizzazione degli extracomunitari prevederebbe la loro assunzione a tempo indeterminato. «Ma a questo provvedimento - accusa Roberto Aironi, presidente della Federmodelle - dovrebbero sottostare anche le indosatrici. Una categoria un po' particolare, nella quale nove professioniste su dieci sono extracomunitarie».

Peccato che tranne un paio di illustri eccezioni, Ines de la Fressange per Chanel e Dalma divenuta musa ispiratrice di Valentino, nessuna modella nella storia della moda abbia mai lavorato solo per uno stilista. Più frequenti sono i casi delle top ingaggiate in esclusiva per una sfilata o per una stagione di campagne pubblicitarie. Ma al massimo si parla di sei mesi. Sicché, se il vice presidente della Federmodelle, Franco Battaglia, invoca «una maggiore elasticità delle leggi, in considerazione

della particolare flessibilità del settore moda», Aironi promette addirittura uno sciopero, ipotizzando che Naomi, come tutte le top model extracomunitarie, non possa più sfilare in Italia. Alla vigilia delle passerelle di Milano Moda Donna in calendario a Milano dal 23 settembre al 1 ottobre per la presentazione delle collezioni femminili primavera estate 2003, l'annuncio suona come una minaccia di défilé a dieta di bellezza extra UE, cioè quasi deserti. Seppur pro-



Sopra lavoratori extracomunitari in fabbrica
A sinistra Naomi Campbell durante una sfilata



“ Il leader della Lega era entrato dichiarando: «Vado a sistemare un paio di cose». Berlusconi ha lasciato il Consiglio alle 21 la conclusione a tarda sera



” Scatta il provvedimento attuativo per le impronte digitali Conferenza stampa spot di Pisanu sulle retate contro le prostitute

Immigrati, un anno di contratto per il permesso

Da oggi in distribuzione alle Poste il kit azzurro con cui le aziende regolarizzeranno i lavoratori subordinati

tendesse. Il tutto mentre grazie alle indicazioni contenute nella nuova legge sull'immigrazione, le forze dell'ordine daranno il via alle espulsioni e ai controlli nelle aziende per scovare i datori di lavoro che impiegano in nero gli immigrati. Una confusione che

sarebbe stata di certo pericolosa per il paese, ma innanzitutto una figuraccia per il governo della comunicazione e dei proclami pubblicitari.

Mentre al riparo da occhi indiscreti avvenivano le trattative, col passare delle ore si è

fatto sempre più evidente l'imbarazzo di un esecutivo che era praticamente giunto ad un passo da un fallimento gravissimo, soprattutto per la propria immagine di compagine coesa e maggioranza salda.

A quel nodo, poi, non c'è arrivato nem-

meno il premier, visto che Berlusconi poco dopo le ventuno ha lasciato il consiglio (come avevano già fatto Urbani e Castelli) per un invito ad una cena di rappresentanza insieme al ministro per gli Italiani all'estero Mirko Tremaglia. Una apparizione fugace,

nel corso del quale il premier si è ben guardato dallo spiegare ai giornalisti cosa stesse succedendo, limitandosi ai soliti annunci sugli impegni a venire. Primo fra tutti la visita di oggi alla Fiera del Levante a Bari durante la quale, ha spiegato, anticipe-

rà i contenuti della prossima Finanziaria. Il solito annuncio ad effetto che si è andato ad assommare a quello che il presidente del Consiglio aveva già provveduto a propinare a tutti gli italiani qualche ora prima, quando si era presentato in compagnia del ministro Pisanu per gloriarsi della «Vie libere», ennesima operazione di polizia contro immigrati e criminalità. Snocciolando i dati del «pattuglione» («1.205 immigrati espulsi») ha scandito trionfo il ministro Pisanu) l'esecutivo ha però dimostrato ancora una volta la propria dimestichezza coi balletti di cifre. È bastato infatti scorrere quei dati per accorgersi che nel numero degli espulsi, il governo aveva incluso anche quegli immigrati che, fermati, sono ora ospiti dei centri di permanenza temporanea. Un numero gonfiato ma con innocenza, c'è da giurarci. Mentre a fine giornata Maroni ha annunciato lo stralcio della partita sul sommerso e gli immigrati legati alla nascita dei comitati (Cles) cui partecipano anche le 36 sigle sindacali (tranne la Cgil) firmatarie del Patto per l'Italia. La questione, che riguarda l'avviso comune, «sarà recepita ma in un successivo decreto da discutere in un prossimo Consiglio dei ministri», dice Maroni.

Muscoli



Ecco come il ministro delle Riforme Umberto Bossi «preparava» il Consiglio dei ministri sul tema dell'immigrazione (prima pagina di venerdì 6 settembre del quotidiano la Padania, «la voce del Nord», direttore Umberto Bossi).

il ragazzo che si è dato fuoco

Al capezzale di Safet non si presenta nessuno

BOLOGNA È sempre gravissimo, ed è sempre più solo: Safet Krasnic, il diciottenne kosovaro che nel primo pomeriggio di giovedì si era dato fuoco in un parco pubblico nella zona della stazione, per i medici del centro grandi ustionati Bufalini di Cesena «è in pericolo di vita». Nessuno inoltre, rivelano dall'ospedale, si è presentato al suo capezzale. Mentre rimane da sciogliere il nodo delle ragioni che possono averlo spinto a un gesto tanto estremo. Se immediatamente dopo il fatto diversi testimoni avevano parlato della «mancanza di lavoro», a cui lo stesso ragazzo avrebbe fatto riferimento prima di farsi avvolgere dalle fiamme, a questo punto si fa strada anche l'ipotesi di una solitudine insopportabile.

«Sono venuto a cercare i miei fratelli, uno più grande e l'altro di dieci anni», aveva detto a una donna, proprio il giorno prima. «Ma non li ho trovati - aveva aggiunto - che cosa ci faccio al mondo

ormai, non ho nessuno».

Il controllo delle generalità è ancora in corso, ma è quasi certo che fosse clandestino. Tra le famiglie kosovare da tempo in città nessuno sa nulla di lui, lo stesso ragazzo aveva detto ad alcuni abitanti della zona di essere arrivato in Italia da soli tre giorni. Per ora rimane dunque uno dei tanti «invisibili» che affollano Bologna, fino a formare, specie in certe zone, una sorta di città nella città: con «alloggi» di fortuna, magari a cielo aperto, lungo l'argine di un canale, e con tanto di luoghi di ritrovo, bar o circoli in cui i diversi gruppi si ritrovano. Un «identikit» che si adatta soprattutto all'onda di nuovi immigrati, per lo più slavi, che secondo associazioni e sindacati ha raggiunto Bologna appena prima o durante l'estate. Safet potrebbe essere uno di loro, come tanti altri rimasti fuori dal circuito dei Centri di prima accoglienza, che del resto la giunta di centro destra del sindaco Giorgio Guazzaloca ha già dichiarato di voler «progressivamente» chiudere. A pesare sul futuro di queste persone è anche l'incognita della legge Bossi-Fini: una legge che per le sue premesse ma anche per i tanti vuoti che la caratterizzano - come ha denunciato ancora ieri la Cgil in una riunione con la Prefettura - non sembra in grado di poter garantire una vera integrazione ai tanti clandestini e profughi, sempre più soli e sempre più nascosti agli occhi dei cittadini. a.co.

Si ribellano alle restrizioni della legge. Lo stilista Gai Mattioli: «Le agenzie di moda migreranno all'estero»

Top model «sfilano» contro la Bossi Fini

blematica, la questione non sta esattamente nei toni allarmistici strillati dalla Federmodelle con qualche acuto, forse, di troppo. «Naomi, Megan e tutte le super top più internazionali - spiega il loro agente David Brown - sono cittadine straniere e libere professioniste che arrivano in Italia con un contratto di ingaggio: quando hanno finito il loro lavoro se ne vanno. Senza alcun problema». La questione, semmai, si fa spinosa per le tante ragazze che sbarcano in Italia dall'America e ora anche dall'Est, alla ricerca di fortuna, in una sorta di immigrazione di lusso. Ben lungi dai fasti delle top, queste fanciulle condividono piccoli appar-

tamenti e sbarcano il lunario con piccoli servizi fotografici e sfilate minori o negli show room, durante le campagne di vendita: in attesa della grande occasione. In simili casi - e sono i più, contro le poche super model famose - vale la stessa legge di colf e badanti. «Anche se - osserva Brown - nessuna modella è stata e sarà mai assunta per un'ora o per un giorno».

Ora, per la solita legge della comunicazione, il problema rischia di ridursi a «Naomi che sfilò o non sfilò», ma dietro tutta questa vicenda ci sono anche dei risvolti economici da non sottovalutare. «Per esempio - accusa Elio Fiorucci - l'opportunità

che le campagne pubblicitarie non vengano più realizzate e prodotte in Italia con le modelle disponibili su piazza, ma nei paesi dove non è in vigore la legge Bossi Fini». Il che significherebbe una grossa perdita per il settore della comunicazione. Ma c'è di più.

«Vogliamo correre il rischio - mette in guardia Gai Mattioli che proprio lo scorso luglio ingaggiò Naomi per la sua sfilata a Trinità dei Monti - che le agenzie di modelle migrino all'estero? Che senso ha complicare e mettere in predicato le attività indotte dalla nostra leadership nella moda e dal fatto che in Italia si svolgano le sfilate più impor-

tanti del mondo?». L'America che da sempre mal sopporta il primato del made in Italy, sarebbe sicuramente pronta a scappare questo nostro business.

«È impensabile - incalza Gai Mattioli - che una modella possa lavorare solo in una città ed esclusivamente per uno stilista. E poi se volessi fotografare una bellezza esotica non residente in Italia vicino al Colosseo? No - conclude il creatore - il bello della moda è proprio la sua globalità in termini di cultura multietnica come fusione e compenetrazione di tutte le razze».

Ma questo «stile» non sembra andare molto «di moda», ultimamente.